

La promessa di un'Italia più mobile e più rosa

Tre ministre in tre posizioni chiave e la dichiarazione della questione femminile come «indifferibile». In altre parole: se non ora, quando?

Pari opportunità

VALERIA FEDELI

Non si possono non cogliere, nella totale novità della fase politica e culturale che si è aperta, segnali di chiarezza sulle scelte necessarie di cambiamento. Mario Monti ha parlato di riorganizzazione dell'intero sistema Italia. L'ha fatto mostrando estremo equilibrio tra esigenze di rigore, crescita ed equità, svelando, dietro l'aplomb da professore, un'idea di futuro non da libro dei sogni, ma come spazio di reali opportunità e desideri realizzabili giorno per giorno.

È un'idea di Italia di donne e uomini, di giovani donne e giovani uomini. Aperta, meritocratica, anticorporativa, dinamica e solidale. Capace di tornare a giocare un ruolo centrale in Europa e nel suo necessario nuovo rilancio e costruzione. Di farci riscoprire quel sentimento di orgoglio che negli ultimi tempi aveva lasciato il passo a imbarazzi e indignazione. Di farci sperare che partecipare e contribuire al cambiamento può davvero farci intravedere un Paese più giusto per donne e uomini, per la politica, per le istituzioni.

Monti, ancor più dopo aver ascoltato il suo discorso programmatico, si dimostra una grande occasione per tutti. Non ci si potrà più nascondere dietro veti ideologici, vecchie resistenze o identità difensive. Ciascun soggetto sociale, economico e di rappresentanza dovrà fare la propria parte, dimostrando di saper giocare in squadra. Non significa ovviamente accettare qualsiasi cosa e regalare al governo un'unanime e indiscussa approvazione, ma cambiare tutti atteggiamento, riscoprendo il dialogo costruttivo, la proposta, la consapevolezza che la sfida è di tutti come di tutti è l'Italia che costruiremo e vivremo da domani. Molte delle riforme che il



Palazzo del Quirinale

Foto Ansa

governo dovrà affrontare interrogano in modo esplicito la cultura e l'identità valoriale della sinistra. Pensioni, mercato del lavoro, sviluppo, fisco, ma anche scuola, immigrazione, assetti istituzionali e coesione nazionale: chi ha fatto parte della sinistra storica dovrà scegliere se restare aggranciato ai ricordi di un mondo passato o se voltarsi con convinzione in avanti, senza dimenticare nulla di quello che siamo stati ma trovando, anche dal confronto leale con i tecnici preparati che oggi siedono al governo, il coraggio del cambiamento e dell'innovazione.

Perché ancor più che un governo

del rigore, quello che serve è uno slancio di futuro, di mobilità e crescita, innovazione e di convivenza civile.

Quelle doti che Monti stesso ha dichiarato appartenere ai giovani, indicati come destinatari principali dell'azione del governo. Senza conflitti generazionali, anzi con un nuovo spirito collaborativo, lo stesso che deve fondare il nuovo patto di cittadinanza tra donne e uomini. Le buone prospettive per questo fondamentale patto sono confermate anche dalle parole inedite e per nulla scontate rispetto alle donne come risorsa per la nazione, quindi per tutti. Tre ministre in tre posizioni chiave, a fare da guida per le riforme strutturali che servirà immettere nel sistema per trasformarlo e la dichiarazione della questione femminile come questione «indifferibile», detta in altri termini: se non ora, quando? Se il governo, insieme alla reazione alla crisi, saprà dare priorità al lavoro delle donne, al welfare delle opportunità per far condividere scelte di vita privata e lavoro, il diritto e la responsabilità di maternità e paternità, sono sicura troverà nelle italiane un grande protagonismo positivo e costruttivo e forse a tutti il futuro apparirà più rosa. ❖

COSTI POLITICA Michele Prospero

MONTI NON SI UNISCE AL PARTITO DEI CARINI

Il compito che ieri attendeva Monti non era agevole. Poteva cavarsela con le civetterie di un novizio che finge estraneità ai riti della politica. O accentuare il distacco del tecnico che rimarca l'emergenza snocciolando sconcertanti cifre. E invece, a parte qualche inglesismo di troppo, nei toni, nelle citazioni (di chiara impronta cattolico-liberale: De Gasperi, Adenauer, Schuman) quello di Palazzo Madama è apparso un intervento con un severo senso dello Stato e pervaso persino da una dimestichezza con la politica che sembra una acquisizione antica.

Monti non ha portato la cassetta degli attrezzi pronta per l'uso, a dispetto di ogni realtà recalcitrante. E questa immersione nella politica con il realismo di chi è consapevole delle resistenze è senz'altro un buon segnale. Vuol dire che egli saprà mediare se necessario,

imporsi o adattarsi, se lo richiedono le circostanze. Per il momento, si mette sotto l'ombrello protettivo del capo dello Stato, riconosciuto come la fonte essenziale del suo mandato di governo. Non tarderanno le occasioni per navigare in mare aperto. Senza per questo alimentare le fantasie maniacali dei retroscenisti che sanno solo chiedersi se il professore coltivi o meno in cuor suo sogni di leadership futura.

Le parole di Monti sono conscie della politicità intrinseca a un passaggio tecnico-storico che egli intende gestire con uno spirito di servizio. Per questo nulla sembra più distante dalle sue corde del chiacchiericcio del partito dei carini, come l'ha chiamato Crozza, che cavalca vani sogni di grandezza e spara a zero sulla politica.

Monti non contrappone affatto il governo tecnico o, come preferisce chiamarlo, «il governo

di impegno nazionale», alle forze politiche, verso cui lancia anzi segnali di rispetto.

Accanto ai partiti chiamati a costruire le reti di «una coesione sociale e territoriale», Monti reclama la funzione del parlamento descritto come «lo snodo decisivo» per una riattivazione dei canali della mediazione tra società e Stato. Invertendo la rotta, il parlamento deve essere il «cuore pulsante» di una democrazia che restituisca alle camere «dignità, credibilità, autorevolezza». Pur auspicando riforme istituzionali necessarie (chi lo nega?) per «contenere i costi di funzionamento degli organi elettivi», Monti non si è accodato ai tanti rampolli dei poteri forti che scaricano munizioni contro i partiti.

Sa bene che la riuscita del suo tentativo di combattere l'emergenza dipende dalla salute dei partiti. Per questo è necessario che la politica venga «riconosciuta come il motore del progresso del Paese». Monti respinge il conformismo dell'antipolitica che ha portato nel baratro. Un grande partito non teme certo un governo tecnico quando riflette sui pensieri lunghi e contribuisce così a ridare dignità alla politica.